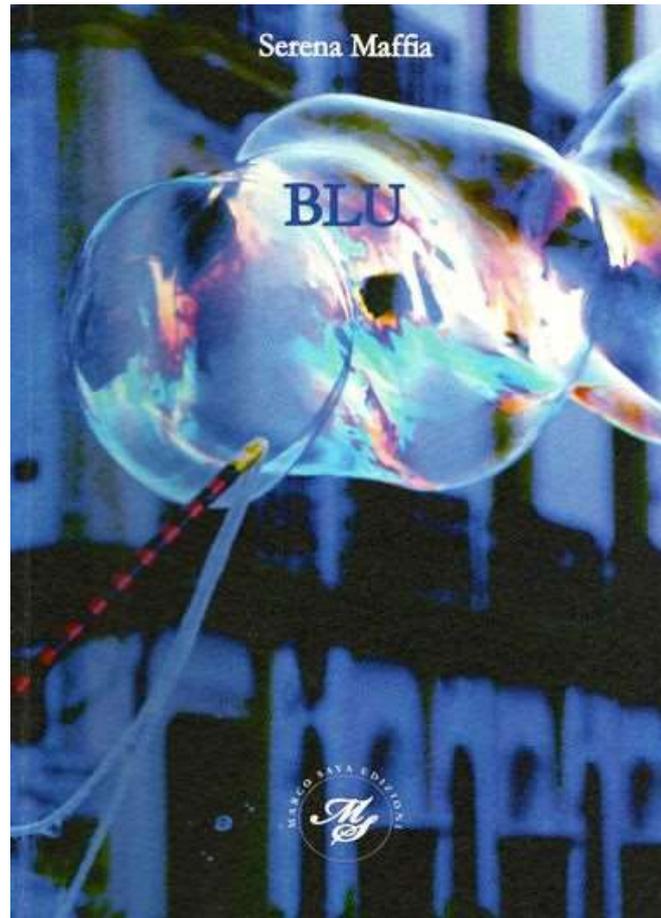


**Serena Maffia: *libera i fiori dal cemento***



Che cosa succede se la Regina Madre incontra la Regina Consorte di Re Artù e se la mamma incontra la figlia? Conflitto? Amore? Rivalità? Tutto si ricompone se c'è un ulteriore ed ultimo abbraccio, quello con la poesia, terza entità femminile.

Cominciamo dal titolo (peraltro la copertina è magnifica): *Blu*, che è anche il titolo di una poesia (p. 12), è il nome che Serena avrebbe voluto dare alla figlia, lei, sì, cielo, in simbiosi con la mamma che pure quello stesso mistero abita. Il blu è il più immateriale dei colori (non è di questo mondo), il più puro, è onnipresente in natura, e in particolare nel Mediterraneo. A forza di essere onnipresente e benvoluto da tutti, il blu è il colore più giudizioso di tutti. Il suo movimento per Kandinsky è contemporaneamente *un movimento di allontanamento dell'uomo e un movimento diretto unicamente verso il proprio centro* che, tuttavia, *attira l'uomo verso l'infinito e risveglia in lui il desiderio di purezza e una sete di soprannaturale*.

Quanta verità in questo libro che certamente non è il primo né a narrare vite di donne (Maupassant, *Una vita*; Annie Ernaux, *Una vita di donna*; Francesca Sanvitale, *Madre e figlia*), né ad essere dedicato da una madre alla figlia. E forse per capirne a fondo la valenza bisogna leggere la lirica dal titolo *Mi sbriciolo in madre* (p. 28) in cui lei, Serena, si definisce *la regina del pane*. Bellissima immagine, bellissima metafora: il pane, e subito se ne sente il profumo buono, il sapore fragrante e gustoso, il pane che è vita, sostentamento, quotidianità, vita attiva, simbolo di nutrimento essenziale. E' la madre il pane di cui la figlia si nutre e dunque ecco che la metafora continua e che il pane si sbriciola e Serena diventa la madre che nutre. Torna spesso l'immagine delle briciole, delle molliche (*da quella che sono, che ti cresce con latte e mollica - Tanto grano ti voglio*, p. 9), di queste piccole quantità di amore, di queste continue dosi di cure che le madri danno atti-

mo dopo attimo, gettate, sparse senza stancarsi mai: *lanciare briciole come manna dal cielo* (*Blu*, p. 12). Nutrimiento, è chiaro, che non è solo quello alimentare ma è anche spirituale e tanto altro: figlia-gioia, figlia-futuro, figlia-sorriso, figlia-tenerezza, figlia-letizia.

Si fa piccola la madre per la sua creatura (*io piccola, lei grande* - *Credo*, p. 29), creatura nella quale si specchia tornando a sua volta bambina, *le mani sfuggenti, le gambe sottili, le spalle incassate*, si sente *bambina nella speranza e nei sogni*, si rivede mentre gioca (*Imprigionata dai muri della casa*, p. 11; *Di me resta l'infinito*, p. 17): la femminilità si specchia e si ritrova all'infinito, *mi ritrovo donna...* attraverso la figlia, attraverso la madre. Perché il rapporto madre-figlia (*figlia che oggi piangi, domani sarai donna - Ho bisogno di un arcobaleno*, p. 25), è sempre un rapporto a tre dove trova posto anche la madre della madre (*Ritrovare i gabbiani*, p. 27): *figlia e madre / sorprendo nel cortile nonna e bambina* (*Piediluco*, p. 20); *mia madre dal pavimento del balcone / sdraiata a rinfrescare...mia madre in casa a rimuginare* (*Il giardino di cemento*, p. 21) e ancora: *Ritrovare i gabbiani / negli occhi di mia madre / questa è poesia*. Ecco la chiave di volta per capire che cosa è la poesia, che cosa è la vita: la poesia sceglie di raccontare la vita, i sentimenti, gli ideali, la storia - la propria e quella delle donne -, i ricordi, i bisogni, i propri "credo" (*Credo*, p. 29) nell'amore, nella poesia, *nell'universale / come principio dell'esistenza: - Mamma perché piangi? - mi chiede la figlia. / - Prendi questo martello e quando nessuno ti vede / fa come la mamma, libera i fiori dal cemento* (*Il giardino di cemento*, p. 22).

Nel serrato e tenero dialogo con la figlia, Serena si interroga sul suo passato, passato che naufraga, riflette sui cambiamenti, sul presente che, da quando c'è la bimba, è fatto di sole e di amore corrisposto.

Sullo sfondo, appena accennata, la Calabria, dove c'è tutta la poetessa, luogo di memorie e d'infanzia (*Il giardino di cemento*, p. 21) nelle cui *Cime tempestose*, Serena è Catherine, dura, selvaggia, indocile lupa ammaestrata, *ribelle come le sponde dello Jonio* (*Fiera*, p. 24), salda, amante degli elementi naturali, che si perde battuta dal vento.

Su tutta la raccolta troneggia la metafora del **letto**: quello dei genitori in cui ognuno di noi si è raggomitato, rifugiato in cerca d'amore, di calore, di sicurezza (*mi cerchi nel letto per sentirti sicura - Tanto grano ti voglio*, p. 9) ma talvolta anche letto di solitudine. Il letto è il simbolo della rigenerazione nel sonno e nell'amore; è anche il luogo della morte. Il letto della nascita, il letto coniugale, il letto funerario sono l'oggetto di tutte le cure e di una specie di venerazione: centro sacro dei misteri della vita, della vita nel suo stato fondamentale.

Fausta Genziana Le Piane

Serena Maffia, *Blu*, Marco Saya Edizioni, 2016

Michel Pastoureau, *blu*, Storia di un colore, Ponte alle Grazie, 2010